

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dollaro piomba d'un colpo a 891 lire

Il dollaro ha proseguito ieri la discesa, raggiungendo in Italia le 891 lire, trenta in meno di due giorni addietro. Le banche centrali ed i governi degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale hanno deciso di sgonfiare il rialzo che si era verificato in concomitanza con le elezioni del presidente degli Stati Uniti. Nessuna infor-

mazione è stata data, tuttavia, sugli scopi dell'operazione: la Germania occidentale accetterà di seguire l'inghilterra e gli USA nella politica che porta ad una sempre più grave depressione? I tassi di interesse restano alti e le prospettive estremamente gravi.

A PAGINA 7

RIMANGONO TESI I RAPPORTI EST-OVEST

Si è aperta nell'incertezza la conferenza di Madrid per la sicurezza europea

I lavori sono cominciati senza un ordine del giorno - Per tutta la giornata di ieri era proseguita, inutilmente, l'affannosa ricerca di un compromesso fra i due blocchi - Gli orologi erano stati fermati alle ore 23,55 del 10 novembre

Nostro servizio

MADRID — La conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa si è aperta poco prima della mezzanotte di ieri, dopo una giornata di drammatici incontri e scontri polemici, che hanno portato i lavori preparatori al margine del disastro diplomatico e della fine del processo di intensivo.

La conferenza è iniziata senza ordine del giorno, essendo risultati vani tutti gli sforzi in questo senso; ma sulla base di un compromesso che impegna i 35 paesi a continuare, da questa notte stessa, sotto presidenza spagnola, la ricerca di quel programma di lavori nel quale era fallita la fase preparatoria. Questo compromesso dell'ultimo ora è certamente meglio della rottura, meglio di qualsiasi altra forma di dichiarazione di fallimento; ma lascia, per ora, sospeso un grosso e inquietante

interrogativo sull'avvenire della conferenza stessa. Le tensioni non sono state superate. Tutti i nodi alla base della mancata intesa della fase preparatoria restano ingarbugliati ed insoluti. E tuttavia, ancora una volta va detto che questa soluzione è ancora il meglio che si poteva ottenere nella situazione in cui la conferenza era venuta a trovarsi poche ore prima della mezzanotte. Se si è giunti a questo risultato ancora aleatorio nel momento in cui quasi tutte le speranze di salvare il processo di intensivo sembravano bruciate, ciò è dovuto al fatto che nessuno ha voluto, perdersi la responsabilità della rottura, perché tutti si sono resi conto che ciò avrebbe fatto precipitare la situazione internazionale.

Questo 11 novembre, che doveva essere comunque il giorno dell'apertura ufficiale e solenne della conferenza, praticamente non c'è mai stato perché per decisione unanime di

tutte le delegazioni gli orologi erano rimasti fermi alle 23,55 del 10 novembre e la fase preparatoria è dunque continuata tra alti e bassi, ancora con speranze e momenti di scoramento, alla ricerca di quell'accordo capace di evitare la rottura e di permettere la continuazione del processo distensivo apertosi cinque anni fa ad Helsinki.

Cosa succede quando gli orologi si fermano? Non è vero che il tempo non passa più. Anzi, diremmo che il tempo passa più in fretta mentre le riunioni dell'ultima speranza, come è accaduto ieri, si moltiplicano ad un ritmo impossibile da seguire, nella speranza di risolvere in poche ore quello che non si era riuscito a sbrigliare in due mesi, ma a questo punto con l'assillo di un'ora limite oltre la quale non si può più andare.

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

L'ammiraglio Casardi dai giudici del delitto Pecorelli

Interrogato l'ex capo del Sid

Forlani decide sul dossier segreto Perquisita l'abitazione di Maletti

L'alto ufficiale ascoltato sulla misteriosa indagine compiuta a carico della Finanza nel '75 - Gallucci a Palazzo Chigi con il fascicolo sequestrato un anno fa nell'archivio del giornalista assassinato

Loprete introvabile Ora qualcuno teme i suoi ricatti

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Il generale Donato Loprete, vero perno (ex dirigente dell'ufficio «I», il servizio segreto, e capo di Stato maggiore della Guardia di Finanza nel periodo cruciale del contrabbando) è ancora irripetibile. A tre giorni dall'emissione del mandato di cattura spiccato dai magistrati di Treviso nei suoi confronti, è scomparso. Potrebbe anche essere dichiarato disertore per quanto sospeso dal servizio (spese di questo il meteo) dovrebbe sempre essere «a disposizione» del comando, invece è latitante. La Guardia di Finanza, incaricata dell'operazione, non è riuscita ad arrestarlo. Le sue abitazioni a Roma ieri sono state perquisite su

ordine — si dice — del giudice istruttore di Treviso. Naturalmente l'alto ufficiale non avrà fatto trovare nulla di compromettente. Intanto si è fatto vivo il suo avvocato, Wilfredo Vitalone (fratello del senatore dc ed ex giudice, Claudio) sostenendo essere tuttora in corso il procedimento di ricusazione contro il giudice istruttore. Di qui la tesi della «scorrettezza» del mandato di cattura nei confronti del proprio cliente. Ma allora perché Loprete non si fa trovare? Adesso c'è chi teme che stia per aprire il rubinetto dei ricatti: dal suo nascondiglio, il generale potrebbe lanciare una serie di «avvisi» ai protettori di un tempo.

L'uomo, con i segreti di cui è depositario, è capace di mettere in ansia la «Roma che conta» le sue amicizie, riguardavano i vertici del potere politico e dell'amministrazione dello Stato. Ad uno dei suoi ministri, Luigi Preti, dava, ricambiato, del «tu». (Ora Preti ci tiene a smentire rapporti così confidenziali). Musselli? Me lo ha presentato Moro, dice Loprete nelle interviste rilasciate prima della sua scomparsa. Dal palazzo di Calligaris a Carmelo Spagnuolo, ex procuratore generale a Roma, espulso dalla magistratura, fino a Gallucci,

(Segue in penultima)

Roberto Bolis

ROMA — Ora la Procura brucia le tappe: come se Min Pecorelli fosse stato ucciso la settimana scorsa. Si è rimesso tutto in moto di colpo, dopo un anno e mezzo di silenzio. Forse oggi stesso il procuratore Gallucci andrà a Palazzo Chigi: chiederà al presidente del Consiglio, Forlani, se va considerato coperto dal segreto di Stato il dossier trovato (non in questi giorni) il 20 marzo 1979) a casa del giornalista assassinato. Intanto ieri è stato interrogato — come testimone — l'ammiraglio Mario Casardi, che dirigeva il Sid nel '75, quando i servizi segreti preparavano la misteriosa indagine sul vertice della Guardia di Finanza, poi passata al direttore della rivista scandalistica «OP». Sull'interrogatorio dell'ufficiale non è stato fatto uscire il minimo particolare, mentre va registrata una smentita del segretario della Dc, Piccoli, diretta a chi aveva scritto che Casardi doveva ritenersi legato a lui.

L'ammiraglio Casardi era stato convocato dai sostituti procuratori Sica e Mauro, titolari dell'inchiesta sul delitto Pecorelli, i quali la sera prima avevano ordinato alcune perquisizioni domiciliari. La più clamorosa è certamente quella eseguita nell'abitazione del generale Maletti, già capo dell'ufficio D del Sid e del suo ex collaboratore, il capitano La Colla. Questi ha dichiarato che in casa sua non è stato trovato nulla. Quanto a Maletti è in Sid Africa, dove vive il figlio. Chi è stato perquisito, comunque, avrebbe ricevuto una comunicazione giudiziaria: le ipotesi di reato non si conoscono.

L'improvviso risveglio dell'inchiesta sull'uccisione del direttore di «OP», accompagnato dall'annuncio del Procuratore Gallucci che nell'abitazione del giornalista fu sequestrato un dossier del Sid, sta suscitando polemiche anche in sede politica. Sull'oscura vicenda del presidente dell'inchiesta parlamentare, Maurizio Ferraro ed Edoardo Perna chiedono al Presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e della Giustizia se l'inchiesta sul delitto Pecorelli è rimasta davvero ferma fino ad oggi poiché il documento trovato in casa del giornalista è stato coperto dal segreto di Stato. L'on. Stefano Rodotà, a nome della sinistra indipendente, chiede se il ministro della Giustizia non ritenga opportuno «prendere qualche iniziativa per chiarire le vere ragioni del ritardo con cui la Procura ha proceduto ai documenti in considerazione dell'abitudine di Pecorelli fin da un anno e mezzo fa. Inoltre l'on. Rodotà chiede che il presidente del Consiglio spieghi se Palazzo Chigi venne informato dalle indagini condotte dal Sid sul vertice della Guardia di Finanza.

Il socialista Felco Accame, invece, chiede al ministro delle Finanze se i capi del servizio segreto della Guardia di Finanza (cioè l'ufficio «I») — i generali Candolini e Bianchi — sono stati interrogati in merito alla vicenda Pecorelli. Infine il deputato liberale Bozzi chiede al presidente del Consiglio se sul dossier richiesto dai magistrati in casa di Pecorelli esistesse già il vincolo del segreto di Stato.

Questo del segreto di Stato — o «segreto politico internazionale» — è come ha detto Gallucci — è un aspetto davvero poco chiaro. Non si capisce se fu la stessa Procura romana a stabilire — un anno e mezzo fa — che il dossier del Sid doveva ritenersi coperto, per via del suo contenuto, dal segreto di Stato. Se così fosse, come mai soltanto oggi viene chiesto un pronunciamento della Pres-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Colloquio Breznev-Colombo A Mosca inviati di Reagan

Il leader sovietico ha detto al ministro italiano che «alcuni paesi occidentali» vogliono trasformare la conferenza di Madrid in un tribuna contro l'URSS

ROMA — All'indomani della vittoria di Reagan il compagno Paolo Bufalini intervenne nel dibattito al CC del PCI e definì quel giorno come «dies nigro signanda lapillis», cioè come un giorno da segnare con una pietra nera. Eccesso di pessimismo? Dall'obiezione che gli mossero alcuni giornali Bufalini prende lo spunto per un'ampia analisi del quadro internazionale che il prossimo numero di «Rinascita» pubblica come editoriale.

Bufalini: il mondo ha bisogno di un'azione di pace

perché il risultato elettorale «appare destinato a pesare sugli sviluppi politici in Europa e sulle sorti stesse del mondo». Certo non finisce la battaglia per la distensione, per la pace, per il rinnovamento democratico. Ci sono forze che si oppongono ad ogni tendenza involutiva. Ma una azione ampia ed efficace di queste forze può essere avviata solo quando si siano individuati e analizzati «con rigore e senza ingenuità» i processi negativi in atto.

La situazione attuale è densa di pericoli — scrive allora Bufalini — perché «da alcuni anni il processo di distensione

ha subito un arresto; vi è stato anzi un vero e proprio rovesciamento di tendenza... e ciò nell'ambito di una crisi, forse ancora iniziale, del «bipolarismo», cioè di quella particolare formula che ha governato gli equilibri mondiali negli ultimi decenni». Sintomo evidente di una crisi di questo assetto è il fatto «che conflitti e tensioni sembrano oggi sfuggire, e concretamente sfuggono, al controllo delle due massime potenze. Sono contrasti che derivano da cause profonde, ma che possono, di fronte all'indebolirsi delle fondamenta dell'equilibrio internazionale, portare a sbocchi drammatici».

Anche la politica di Carter («oscillante tra velleità e timori») ha portato un colpo ulteriore al bipolarismo, e «non agli aspetti deteriori di questo, bensì a quello che di caldo ne resta, continua intatto ad essere essenziale, necessario, prioritario ai fini della salvaguardia delle patti, il rapporto tra le due grandi potenze, la ricerca comune dell'accordo». Questa condizione — scrive Bufalini — è impre-

(Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Fino alla tarda mattinata di ieri nella capitale sovietica si respirava, con l'occhio fisso su Madrid, un'aria pesante. A poche ore dall'inizio ufficiale della conferenza (attorno a mezzogiorno, ora di Mosca), Leonid Breznev, in quel momento a colloquio con il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo, esprimeva un giudizio negativo sul clima in cui si stavano svolgendo gli ultimi tentativi di trovare un accordo sull'ordine del giorno dei lavori. A Colombo che chiedeva se ciò implicasse un riconoscimento del fallimento della conferenza di Madrid prima ancora del suo inizio, Breznev rispondeva che la delegazione sovietica era arrivata a Madrid con istruzioni appropriate per raggiungere un accordo in grado di consentire l'avvio dei lavori, ma di avere l'impressione che «alcuni paesi occidentali» puntavano a trasformare Madrid in una tribuna propagandistica contro l'Unione Sovietica.

Nel primo pomeriggio un dispiacimento della agenzia Reuters da Madrid informava che la delegazione sovietica aveva dato segnali di disponibilità ad un contatto con austriaci e svizzeri per verificare le possibilità di mediazione avanzate dalle due delegazioni di paesi neutrali. Si riaccendevano le speranze. Fatti informare a Mosca facevano sapere, in serata, che la maggioranza dei delegati era ancora convinta della possibilità di iniziare la conferenza, mentre un dispiacimento di TASS, polemico nei confronti di «alcuni paesi membri della NATO», accusati di non agire in conformità con lo spirito e la lettera dell'atto finale di Helsinki, esprimeva tuttavia la speranza che i paesi menzionati assumessero una posizione costruttiva consentendo l'adozione di un ordine del giorno in grado di far aprire i lavori.

Alcune fonti occidentali della stampa hanno, tra l'altro, messo in relazione con queste ultime rivelazioni la recente spinta nella capitale sovietica di un'importante delegazione americana guidata dall'ex governatore repubblicano della Pennsylvania, William Scranton. Sembra però più probabile che la delegazione USA — di cui fa parte anche Sonnenfeldt, e, soprattutto, Brent Scowcroft, che fu segretario per la sicurezza nazionale (subito dopo il generale Haig) con il presidente

Giulietto Chiesa

(Segue in penultima)



C'è molto di nuovo in questa Napoli scesa in piazza contro la camorra

Migliaia di commercianti si riuniscono in assemblea a piazza Matteotti e poi formano un corteo che attraversa le vie del centro di Napoli. Assieme a loro i rappresentanti del Comune, il movimento sindacale unitario, delegazioni dei consigli di fabbrica, le organizzazioni degli artigiani e di altre categorie. La manifestazione scuote la città, lascia un segno, si conquista la simpatia e l'adesione di tanti lavoratori, di intellettuali, di gente semplice. Si lotta uniti

contro la camorra e la mafia, contro i continui taglieggiamenti. E' un fatto nuovo per alcuni aspetti straordinari. E' la prima volta che in una grande città che in una fondamentale regione italiana si esprime uno scoppio generalizzato dei commercianti sostenuto dalla partecipazione attiva del movimento democratico. Poteva essere la risposta di un «ceto» separato dal resto della società. Invece, c'è stato il tentativo di ricercare un punto d'incontro tra i

commercianti e le forze popolari che si battono per il rinnovamento di Napoli e del Mezzogiorno. Un punto di incontro complesso, non facile. Nel corso della manifestazione non sono certo mancati toni qualunquistici e corporativi. L'ambiguità di una realtà come quella dei commercianti, il suo essere aperta a sbocchi diversi, è da vedere lucidamente. Ma già l'ambivalenza esprime una novità tormentata, uno spazio su cui applicare una intelligenza iniziata del movimento operaio.

Lo sciopero dei commercianti segue di pochi giorni la grande lotta operaia di Castellammare. In questa città dalle antiche tradizioni proletarie e antifasciste gli operai dell'Alcantara sono riusciti a costruire una mobilitazione continua che ha via via innestato tutti gli strati popolari e di ceto medio. In gioco era l'avve-

Antoni Bassolino

(Segue in penultima)

SERVIZIO A PAGINA 2

Berlinguer: «Dal CC esce una linea che consente grandi battaglie unitarie»

ROMA — «Nella riunione del Comitato centrale del PCI vi è stata una discussione libera e tranquilla, a conclusione della quale è stata approvata una linea politica che sostanzialmente conferma le posizioni che sono state espresse in questi ultimi tempi dal partito. Importa avere la consapevolezza — e credo che questa l'abbiamo tutti — che tale linea consente al Partito di compiere battaglie che sono necessarie negli interessi dei lavoratori, della democrazia e della nazione».

Così Enrico Berlinguer, intervistato dal Tg2, ha riassunto il senso della decisione del CC. Una discussione alla quale sarebbe sbagliato pensare con schemi personalizzanti, come a un qualcosa nel quale «si affermano le tesi dell'uno o dell'altro». Discutiamo in modo diverso dagli altri partiti nel senso che da noi non ci sono lotte di potere, e cerchiamo di stabilire quale politica sia meglio corrispondente alle necessità del paese. Lottica di chi parla, come il direttore di Repubblica, di «vittoria di punti» è quindi errata. E del resto, ha detto Berlinguer rispondendo a una domanda, «secondo Eugenio Scalfari noi perderemmo sempre, perché non ci spostiamo sulle posizioni della socialdemocrazia secondo l'augurio e la sollecitazione che spesso ci rivolge».

Rispondendo ad altre domande, il segretario generale del PCI ha rilevato che gli stessi comunisti hanno auspicato un miglioramento dei rapporti politici e del clima fra il PCI e il PSi. «Siamo anche noi preoccupati delle tensioni che si sono andate accumulando negli ultimi tempi e vorremmo che ci fosse un rapporto più positivo tra noi e il PSi. La divisione fra i partiti della sinistra non gioca né all'uno né all'altro, ma alle forze conservatrici, e in particolare alla Dc». Si va verso un miglioramento di questi rapporti? «Io lo spero — ha risposto Berlinguer —. Solo che, come è naturale, questo miglioramento lo si deve misurare nel concreto delle politiche che fanno i due partiti. E purtroppo dobbiamo rilevare che sostanzialmente il PSi si è spostato negli ultimi tempi sul terreno di un'alleanza con la destra della Dc; si è quindi un po' allontanato dall'area complessiva della sinistra. Quindi, il miglioramento dei rapporti presuppone che vi sia un avvicinamento reale nelle lotte concrete fra noi e i compagni socialisti».

Ricordato il vasto rapporto unitario esistente nel paese tra PCI e PSi, Berlinguer ha aggiunto che il «gesto» che i comunisti compiono «consiste nel fatto che noi poniamo al primo posto nelle nostre preoccupazioni unitarie il rapporto con il PSi, e che mettiamo in guardia anche noi stessi e tutti i nostri

(Segue in penultima)

semplice tentativo di spiegare un mistero

DA quanti giorni è comparso sui giornali il nome del generale Loprete? Da molti giorni, se non ricordiamo male, ad dirti da alcune settimane, e venerdì 7, quattro giorni fa per noi che scriviamo questa nota, contro il generale è stato spiccato mandato di cattura. Fino a questo momento non è stato possibile trovarlo: lo hanno cercato a casa sua, naturalmente, poi al suo paese natale, poi in città dove possiede appartamenti e terreni, poi a casa di parenti e di amici. Insomma: Loprete non c'è. E questo giornale scriveva ieri che per un uomo come lui, con i servizi segretiissimi di cui è stato a capo e con le relazioni

contratte in ogni ambiente «non deve essere difficile trovare un nascondiglio, non necessariamente all'estero». Giustissimo. Ma se il generale Loprete fosse invece fuggito oltre frontiera? E se avesse passato il confine straniero, tranquillamente, indisturbato, come già fecero a suo tempo (per licenziare a tempo due castelli e più noti) Crociani e Calligaris? Potremmo sbagliarci, ma riteniamo che il ritiro del passaporto sia conseguenza di una decisione del giudice istruttore e venga eseguito dietro ordine del questore. Ora noi vi chiediamo una semplice domanda: avete mai visto un giudice istruttore o un questore soffiarsi il naso? Noi mai. Eppure una vol-

ta ci è capitato di sorprendere a compiere quel gesto, rumoroso e intimo insieme, persino un intendente di finanza e un nostro amico ci assicura, sulla sua parola d'onore, di avere visto soffiarsi il naso anche un ingegnere. Ma un giudice istruttore o un questore non sono uomini di questo tipo, benché si tratti di personaggi generalmente fotografatissimi, nei momenti e nei luoghi più diversi. Noi, per noi, non crediamo che si possano sempre più numerosi e sempre più spesso si leghino a questi atti. Avrete notato che di questo mancato ritiro non viene mai indicata la ragione. Ma date retta e noi: tutto forse si accenderebbe se le nostre autorità riuscissero finalmente a quei fasci di foglietti di carta velina che servono a generare volute e poi si appaiono e si buttano via. Questo spiega, secondo

noi, perché tanto spesso le autorità competenti dimenticano di far ritirare i passaporti agli intendenti, non usando i fasci di carta velina, ma solo un pezzo di carta. Ma se non possono più anzitutto un angolo che gli ricordi il provvedimento da prendere, e così i ricorsi si moltiplicano, non possono sempre più numerosi e sempre più spesso si leghino a questi atti. Avrete notato che di questo mancato ritiro non viene mai indicata la ragione. Ma date retta e noi: tutto forse si accenderebbe se le nostre autorità riuscissero finalmente a quei fasci di foglietti di carta velina che servono a generare volute e poi si appaiono e si buttano via. Questo spiega, secondo

Portobonelli

